

## Una sindone, le fasce e un solo sudario

**di Giovanni Fazio\***

*Collegamento pro Sindone Internet – Ottobre 2006*

© Tutti i diritti riservati

SOMMARIO. In questa breve nota riprendiamo scritti di A. Persili e V. Messori relativi alla sepoltura di Gesù Cristo. Questi contributi si intersecano con la conoscenza prodotta dagli studi sulla Sindone di Torino e ci invitano a svelare i segreti più profondi insiti nella scrittura originale del Nuovo Testamento. Confermiamo, tra l'altro, l'uso degli aromi ma riteniamo che, con la sindone e le fasce, sia stato utilizzato un solo sudario.

Nella ricerca di articoli che hanno come oggetto la Sindone di Torino, ci siamo imbattuti in un interessante scritto di Messori apparso su "Il Telo" [1]. L'autore riprende magistralmente i risultati prodotti da don Persili a proposito delle "apparenti" differenze che si manifestano, nella descrizione della sepoltura di Gesù Cristo, tra i Sinottici e Giovanni [2].

Messori sostiene, a ragione, che i Testi Sacri originali, in greco antico, sono una continua fonte di informazioni e novità che bisogna saper cogliere. In questi scritti c'è tutta la Verità che non sappiamo se e quando sarà estratta completamente. Certo è che la Chiesa dovrebbe essere più disponibile a modificare traduzioni non completamente esatte.

Noi, che non siamo esperti di Sacra Scrittura e di Filologia biblica ma studiosi delle discipline sperimentali, relativamente a certi versetti erroneamente tradotti, ci domandiamo: sono ancora "Parola di Dio"? Siamo stati, tra le altre cose, colpiti dai tre verbi usati da Giovanni (*blépei, theórei, eiden*) tradotti tutti semplicemente con "vide". L'articolo di Messori ci mostra che, con la scelta dei tre verbi, sinonimi solo in apparenza, l'evangelista vuole indicare il "constatare con perplessità", il successivo "contemplare" ed, infine, il "vedere pienamente" [1].

Quello che Giovanni afferma: *Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette* (Gv 20, 8), ci è ora perfettamente chiaro. Vide le fasce, non le bende, distese invece che rialzate come quando contenevano il corpo di Gesù. Vide la traccia della Risurrezione e credette [1-3].

Ora, dopo quanto è stato detto, desideriamo fare alcune considerazioni che ricadono nella sfera delle discipline sperimentali, coinvolgendo anche la Sindone di Torino, fonte di tanti risultati prodotti in oltre un secolo di ricerche scientifiche.

---

\*Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Sezione di Catania, 95129 Catania, Italy  
Dipartimento di Fisica dell'Università, Villaggio S. Agata, 98166 Messina, Italy  
e-mail: [fazio@nucleo.unime.it](mailto:fazio@nucleo.unime.it)

A proposito del Lino di Torino, riteniamo opportuno citare un recente lavoro di R.N. Rogers ove appare che il campione prelevato per la radiodatazione non faceva parte del tessuto originale [4]. L'autorevole termochimico dimostra, inoltre, che la Sindone ha una storia precedente a quella conosciuta dal 1350 d.C.

Questo articolo, insieme ad altri relativi all'assenza di analisi chimiche precedenti il prelievo del campione usato per la radiodatazione [5], rafforza l'ipotesi che la Sindone sia una reliquia, al contrario di quella che in essa vede solamente una icona. Diventa più realistico, e quindi più interessante, leggere "in parallelo" gli antichi Testi Sacri e il Lenzuolo di Torino per una maggiore comprensione di tante problematiche aperte ancora oggi.

Da un nostro articolo, recentemente pubblicato su questa rivista, si evince la presenza di unguenti funerari in seguito ad un diverso contributo degli effetti di attenuazione nella formazione delle immagini, frontale e dorsale, presenti sulla Sindone [6].

La soddisfacente descrizione di don Persili sull'uso degli aromi nella sepoltura di Gesù Cristo (in linea con quanto scritto nei Testi Sacri e nel rispetto delle regole di cui i rabbini e i dottori della Legge erano custodi) ci fa comprendere perché ci furono effetti di attenuazione con diversa intensità. Infatti, la forza di gravità agì distribuendo una maggiore quantità di queste sostanze tra la parte dorsale del corpo e il Sindon dei Sinottici, rispetto alla regione compresa tra la parte frontale e il telo stesso. Ne derivò che gli effetti sopra citati furono più intensi nella formazione dell'immagine dorsale rispetto a quella frontale [6].

Noi riteniamo molto probabile che la presenza degli unguenti funerari non abbia contribuito alla formazione dell'immagine [7] ma solamente modificato i fenomeni di attenuazione, legati a ciò che in origine c'era tra corpo e telo, come appare dall'articolo citato in Ref. [6]. L'immagine del corpo, infatti, non è danneggiata nelle zone dove confina con le parti combuste a Chambéry come, nota la termolabilità di queste sostanze, dovrebbe essere [7]. L'importante è comunque dedurre che gli aromi erano, in origine, presenti sul lino.

Un altro problema riguarda l'eventuale presenza di due sudari: uno (all'interno del lenzuolo) usato come mentoniera allo scopo di serrare le mascelle di Gesù Cristo [8], l'altro all'esterno (sul capo) per ridurre l'evaporazione della mistura che conteneva aloe e mirra. Quest'effetto per il resto del corpo era ottenuto dall'uso delle fasce che avvolgevano la sindone.

Nei Testi Sacri (Gv 20, 6-7) leggiamo: *Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte* [3]. Don Persili, in luogo di questa traduzione della Cei, propone: "Giunge intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entra nel sepolcro e contempla

le fasce distese e il sudario che era sul capo di lui, non disteso con le fasce, ma, al contrario, avvolto in una posizione unica” [2]. Messori e Persili [1,2] ci fanno capire che l’affermazione “posizione unica”, va intesa come posizione impossibile perché il sudario non era disteso con la sindone e le fasce ma rialzato ed avvolto.

Ora, per quanto concerne il nostro interesse, non ci possono essere diverse interpretazioni perché sia nella traduzione Cei che in quella proposta da Persili si fa riferimento ad un solo sudario: quello posto sul capo di Gesù Cristo. Trattasi, certamente, del fazzoletto di lino posto all’esterno allo scopo di ritardare l’evaporazione delle sostanze aromatiche; non c’è menzione dell’altro, la cui presenza era stata dedotta dal brusco cambiamento nella intensità dell’immagine ai lati del volto, perché semplicemente non era stato usato. Infatti, è certo che questa rapida variazione nell’intensità è dovuta ad un insieme di fili di lino di diversa provenienza e non all’uso di una mentoniera [9,10]. Inoltre, all’interno della sindone, non possiamo ipotizzare un sudario posto sul capo, altrimenti sul Lino di Torino non avremmo la visione del volto che sarebbe impresso proprio nel su menzionato sudario. Questa affermazione è suffragata dalla profondità (solo alcune decine di micron) del lino ingiallito (ossidato e disidratato) che forma l’immagine [9,10].

In questo scritto dove le nuove, e secondo noi corrette, interpretazioni degli antichi Testi Sacri si mescolano con la conoscenza prodotta dagli studi sul Lino di Torino, c’è una questione, legata alla presenza delle fasce (nella traduzione di don Persili) o delle bende (in quella della Cei), che sembra insormontabile: il loro uso dovrebbe comportare l’esistenza delle parti laterali dell’immagine del corpo che, come sappiamo, sono assenti.

Una spiegazione potrebbe essere quella fornita da Whanger e Whanger della Duke University Medical Center in North Carolina [11]. I due hanno, infatti, identificato sulla Sindone di Torino immagini di una trentina di fiori freschi della Palestina. È, quindi, possibile che, in corrispondenza delle parti laterali dell’Uomo della Sindone (capo compreso), siano stati depositi dei fiori. Inoltre, l’autorevole botanico A. Danin, della Jerusalem Hebrew University, elenca nei suoi lavori [12] tutta una serie di piante presenti sullo stesso Lino. Alcune di queste (*Zygophyllum dumosum*, *Gundelia tournefortii*, *Cistus creticus*) crescono in una piccola regione tra le montagne ed il deserto giudaico, quindi, nelle vicinanze di Gerusalemme. Pertanto, anche l’assenza delle parti laterali dell’immagine, sembrerebbe avere una spiegazione, così come la distanza (circa 18 cm) che separa il volto dalla nuca.

Ora, tralasciando il confronto tra i Testi Sacri e la Sindone di Torino relativamente alle fasce o alle bende, riteniamo gli scritti di Persili e Messori, in merito alla sepoltura di Gesù Cristo, corretti fin nei dettagli tranne che per la presenza di un secondo sudario. Infatti nel Nuovo Testamento si

parla esplicitamente di sindone, bende (o fasce) e sudario. Un solo sudario. Solo così siamo in linea con la descrizione degli evangelisti che ci comunicano la “Parola di Dio” e, più modestamente, anche con le indagini spettroscopiche e microchimiche eseguite sulla Sindone di Torino.

---

A ricordo di R.N. Rogers (Los Alamos National Laboratory, University of California), un grande che scoprendo tante verità scientifiche sulla Sindone di Torino ha arricchito il patrimonio di conoscenza fruibile da quanti desiderino speculare e/o sperimentare in future ricerche.

### Riferimenti bibliografici

- [1] V. Messori, “Dicono che è risorto.....tra bende, fasce e sudario”, Il Telo, n° 4, Anno II, Gennaio-Aprile, 2001, p.18 .
- [2] A. Persili, “Sulle tracce del Cristo Risorto. Con Pietro e Giovanni testimoni oculari”, Casa della Stampa, Tivoli, 1988.
- [3] La Sacra Bibbia, Edizione ufficiale della C.E.I., Antoniana, Padova, 1984.
- [4] R.N. Rogers, “Studies on the radiocarbon sample from the shroud of turin”, *Thermochemica Acta* 425, 189 (2005).
- [5] A.D. Adler, “Updating Recent Studies on the Shroud of Turin”, *Archaeological Chemistry: Organic, Inorganic, and Biochemical Analysis*, M.V. Orna Editor, American Chemical Society, *Advances in Chemistry* 625, 223 (1996); A.D. Adler, S. Russel, “Further Spectroscopic Investigations of Samples of the Shroud of Turin”, *Atti del III Congresso Internazionale di Studi sulla Sindone*, Torino, 1998, p.320; H.E. Gove, S.J. Mattingly, A.R. David, L.A. Garza-Valdes, “A Problematic Source of Organic Contamination of Linen”, *Nuclear Instrument and Method in Physical Research B* 123, 504 (1997).
- [6] G. Fazio, “The original presence of burial ointments on the Turin Shroud”, *Collegamento pro Sindone Internet*, June 2006, (<http://www.sindone.info>) .
- [7] S.F. Pellicori, “Spectral properties of the Shroud of Turin”, *Applied Optics* 19, 1913 (1980)
- [8] P.B. Barbet, “A Doctor at Calvary”, Image Books, New York, 1963.
- [9] E.J. Jumper, A.D. Adler, J.P. Jackson, S.F. Pellicori, J.H. Heller, J.R. Druzik, “A comprehensive examination of the various stains and images on the Shroud of Turin”, *Archaeological Chemistry III*, J.B. Lambert Editor, American Chemical Society, *Advances in Chemistry* 205, 447 (1984) .
- [10] L.A. Schwalbe, R.N. Rogers, “Physics and chemistry of the Shroud of Turin. A Summary of the 1978 Investigation”, *Analytica Chimica Acta* 135, 3 (1982).
- [11] A.D. Whanger, M.W. Whanger, “The Shroud of Turin, an adventure of discovery”, Providence House Publishers, Franklin, Tennessee, 1998.
- [12] A. Danin, U. Baruch, “Floristic indicators for the origin of the Shroud of Turin”, *Atti del III Congresso Internazionale di Studi sulla Sindone*, Torino, 1998, p. 576; A. Danin. A.D. Whanger, U. Baruch, M.W. Whanger, “Flora of the Shroud of Turin”, Missouri Botanical Garden Press, St. Louis, Missouri, 1999.